



Dina e la sua finestra sul

IL PERSONAGGIO VIVE COME SI
VIVEVA UN TEMPO NEPPURE
TANTO REMOTO IN CUI (SEMBRA)
CHE LE COSE IMPORTANTI
DELLA VITA FOSSERO TUTTE
AL LORO POSTO
di Gregory Picco

“**C**ome si sta bene qui, si vede tutto il mondo”. Il mondo è la val Randaragna, torrente del Reno, sull'Appennino all'estremo sud della provincia di Bologna, a oltre un'ora e mezza dal capoluogo; valle isolata, senza sbocchi, ricchissima di boschi e di frazioni e borgate, anche minuscole.

Ci si arriva svoltando a destra a Ponte la Venturina, proseguendo poi per 14 chilometri verso l'alto direzione rifugio di Monte Cavallo, passando dai 400 agli 860 metri di quota.

Lei è Dina Lazzaroni, 85 anni, residente da sempre

tra Borgo Lazzaroni e Casa Begorri, due agglomerati di poche case l'uno a poche centinaia di metri dall'altro. Sono salito a trovarla, assieme a Daniele Magagni che l'ha scovata quassù, una mattina di inizio primavera e l'ho trovata di ottimo umore. Ospitale, generosa e desiderosa di raccontarci un po' di sé, non grandi avvenimenti, ma episodi di vita quotidiana vissuta ai confini del mondo, per noi, al centro dell'universo, per lei.

Nella casa natia Dina sta dal 1970, quando ci ritornò con il marito alla morte dei genitori, dopo aver vissuto a Casa Begorri dopo le nozze. Scomparso il marito Giovanni, nell'86, prima carbonaro in Sardegna durante la stagione invernale poi operaio sull'Appennino nei cantieri stradali e nella forestale, via via è rimasta qui con uno dei 4 figli – due maschi e due femmine - mentre gli altri vivono altrove. “Mi sveglio presto al mattino - racconta con accento toscano in un italiano senza errori - quando Mario va al lavoro, sono abituata e devo prendere le pillole per il diabete e la labirintite, faccio colazione con caffelatte e biscotti integrali, sbrigo qualche faccenda e mi metto alla



Le foto sono di
Daniele Magagni

“Questi sono figli, non come quelli che quando sono vivi i genitori non vanno mai a trovarli, poi quando muoiono portano i fiori in cimitero, e che se ne fanno?”. Lo sa, continua, “da dove mi viene la pensione? Dalla forestale, ci ho lavorato alcuni anni, si andava al lago Brasimone anche a piedi; ho la minima ma mi basta

e non ho bisogno dei figlioli”.

E anche se non tiene a mente quando si sposò, ha ben presente che la pensione di guerra del marito le è stata attribuita “solo 14 anni dopo averne maturato il diritto”. Dina ha molta voglia di parlare, si fa guidare dai pensieri che le passano in testa e nel cuore, non c'è un ordine. A Pasqua “tutti sono venuti a trovarmi e mi hanno telefonato. Qui non mi sento sola e se il mio figliolo mi dicesse di andare a vivere dove c'è più gente andrei, ma lui non dice niente”.

Comunque, “io ho piacere che mi vengano a trovare qui, facile che se abitassi dove c'è più gente verrebbero a trovarmi di meno”. E “Quando viene il buio?”, le chiedo pensando al suo angolo sul mondo. “Accendo la luce”, sentenzia Dina. Quella luce all'esterno per lei importante che un giorno, per sbaglio, un tecnico del Comune di Granaglionne le disattivò.

Qualche mese dopo, spiega fiera, una delle figlie si trovò a pranzare con il sindaco e gli raccontò il fatto: “il giorno dopo riebbi la mia luce”.

Viene il momento del congedo, Dina ci accompagna alla porta non prima di averci regalato i suoi preziosi oggetti di lana. All'ingresso c'è una specie di piccola serra, ce la indica e ci saluta a suo modo: “Ho legna, rosmarino, prezzemolo, salvia, che cosa mi manca?”. ■

mondo

finestra a filare calzettoni e cuffie di lana”.

Un quadrato che guarda verso valle, da dove Dina vede arrivare le auto, molto poche finché non torna la bella stagione: due persone abitano a Casa Calistri, poco più in basso, e due a Borgo Lazzaroni, lei e il figlio. Eppure “l'inverno non viene mica più - ricorda - come quando si spalava in tredici dalla mattina presto fino all'ora di pranzo per arrivare fino alla ‘madonnina”, qualche decina di metri più in basso. Mostra orgogliosa la stufa a legna e ripensa alla confusione che non c'è più. “Eravamo tanti - rievoca - in tutte le case c'erano 3-4 persone, e avevamo capre, fino a 18 pecore, il maiale e le galline, poi patate, grano, si faceva il formaggio, ne ho venduto tanto”.

Ora invece c'è un grande silenzio, osservo: “E cosa devo sentire?”, mi fredda Dina. Vede anche poco la televisione, solo le previsioni del tempo.

Sorride e ride volentieri la signora. Si alza e da un cassetto recupera una pila di istantanee, che sfoglia durante tutto il nostro incontro.

Sopra ci sono tutti, i figli, le famiglie, sei nipoti e tre pronipoti.